



no anche i No Tav». E se nel partito sono piovute dichiarazioni di plauso alla decisione della segreteria e dell'ala labour, dalla Fiom Maurizio Landini non fa attendere la risposta: «Noi siamo coerenti. Non capisco questa decisione e se alla nostra manifestazione parla un No Tav non significa che cambi disegno. Tra l'altro alla nostra iniziativa abbiamo invitato il presidente della comunità montana della Val di Susa, che è un iscrit-

Vincenzo Vita

«Il Pd sbaglia, ha preso una decisione tattica. Io venerdì sarò al corteo»

to al Pd. Poi rispettiamo la decisione di ogni forza politica e il Pd si prenderà le proprie responsabilità». E ricorda che la Fiom al congresso del 2010 votò «tre documenti di appoggio ai No Tav, ai movimenti contro il nucleare e a quelli per l'acqua pubblica. Il 16 ottobre in piazza, con tanti esponenti politici non avevamo cambiato idea. Non è che si scopre ora che noi siamo No Tav. Ricordo che dal palco parlerà una figura istituzionale e trovo singolare che lo si consideri un pericoloso estremista».

MA C'È CHI ANDRÀ

«Molto positiva» la decisione «dei colleghi» di non andare al corteo, commenta invece dal fronte democrat Marco Meloni, «merita apprezzamento, soprattutto dopo tante incertezze, quanto ha dichiarato Stefano Fassina circa la sua rinuncia a partecipare alla manifestazione della Fiom», aggiunge Beppe Facchetti, responsabile economico dei Liberal Pd.

«Decisione sbagliata», replica dal fronte opposto Vincenzo Vita mentre arriva ad un seminario, da lui stesso organizzato dal tema piuttosto chiaro, «A sinistra della crisi», tra gli ospiti proprio Landini. «Quella della segreteria Pd mi sembra una decisione molto tattica e politicista - aggiunge. Io andrò alla manifestazione e questa iniziativa di stasera è un modo per ribadirlo». Sulla stessa linea Paolo Nerozzi: «Anche io andrò al corteo perché non è il partito che dà linea sulle manifestazioni: questa è un'abitudine, sbagliata, che si è presa negli ultimi dieci anni. Il sindacato ha una sua autonomia e la partecipazione alle iniziative dei sindacati deve essere lasciata alla libertà personale dei dirigenti, anche in rispetto della loro storia. È o no antidemocratico che un sindacato venga cacciato via da una fabbrica? È o no grave che un giornale, l'Unità venga vietato dentro la fabbrica? Se queste cose sono gravi allora ci sono già due buoni motivi per andare alla manifestazione». ♦



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

I segretari da Monti Intesa Bersani-Casini sulla riforma Rai

**Alfano escluso dal pre-vertice, irritazione nel suo partito
Il segretario del Pd chiederà al premier di mettere al centro la questione sociale, a cominciare dall'occupazione**

Il retroscena

SIMONE COLLINI
ROMA

Sarà Mario Monti a stabilire l'ordine del giorno del vertice a Palazzo Chigi, ma Pier Luigi Bersani questa mattina andrà all'incontro con il presidente del Consiglio, con il leader del Pdl Angelino Alfano e con quello dell'Udc Pier Ferdinando Casini chiedendo di mettere al centro la questione sociale e di dare la priorità al tema del lavoro. Il segretario del Pd lo ha prima assicurato ai membri della segreteria del suo partito e poi lo ha anticipato al leader centrista nel corso di un lungo colloquio a Montecitorio.

Bersani sa che il governo ha deciso di prendere tempo sulla riforma del mercato del lavoro per trovare le risorse da destinare a un riordino degli ammortizzatori sociali. Il fatto che l'incontro previsto per il 29 febbraio tra governo e parti sociali sia

stato annullato e ancora non riconvocato può avere due significati, uno positivo (il governo vuole muoversi solo dopo essersi assicurato che ci sono risorse disponibili) e uno negativo (le risorse non sono state trovate).

Così, al vertice di oggi a Palazzo Chigi, Bersani dirà che c'è una questione sociale di cui il governo deve tener conto, che una riforma degli ammortizzatori sociali si può fare se sono assicurate fin dall'inizio le risorse necessarie all'operazione e che bisogna fare di tutto per raggiungere un'intesa con le parti sociali prima di varare la riforma del lavoro. «L'accordo è decisivo», spiega il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina al termine della riunione della segreteria. Una riunione in cui Bersani ha spiegato ai suoi che «nei prossimi mesi il Pd dovrà saper tenere insieme il sostegno al governo Monti con l'attenzione verso le questioni sociali che si radicalizzano».

L'argomento è stato discusso anche durante un incontro che Bersani

ha avuto nel suo studio a Montecitorio con Casini. I due, che hanno visto brevemente anche il ministro della Giustizia Paola Severino (ufficialmente per discutere della questione dei due Marò arrestati in India) hanno parlato anche di riforme istituzionali, di liberalizzazioni, di un possibile intervento sulla norma riguardante le commissioni bancarie. Ma il leader del Pd e quello dell'Udc hanno parlato anche di Rai, di decreto anticorruzione (sul quale il Pdl frena) e della norma sulla responsabilità civile dei magistrati (introdotta nella legge Comunitaria con un emendamento del deputato leghista Gianluca Pini). Tre questioni che creano profonde lacerazioni nella compagine parlamentare che sostiene il governo Monti (e che soprattutto divide Pdl e Pd).

Quando nel Pdl si è venuto a sapere dell'incontro, che doveva rimanere riservato, tra Bersani e Casini, è montato il nervosismo. Anche perché Alfano in quegli stessi minuti era alla Camera, a seguire la discussione in aula sul pareggio di bilancio in Costituzione. Quando poi sono cominciate a trapelare indiscrezioni sui contenuti del colloquio, il tasso di nervosismo nel Pdl è anche aumentato. Bersani e Casini pare si siano infatti lasciati registrando una sintonia non solo sulle riforme istituzionali e le norme riguardanti la giustizia, ma anche sul nodo Rai. Il 28 marzo scade il Cda di Viale Mazzini e Pd e Terzo polo puntano a una riforma della governance dell'azienda prima di quella data, cercando di far

La proposta

Nuove regole prima della scadenza dell'attuale Cda

Fassina

«Sul mercato del lavoro decisivo l'accordo con le parti sociali»

approvare in tempi rapidi una legge ad hoc. Ma è proprio ciò che non vuole il Pdl, per il quale non bisogna modificare l'attuale situazione. Bersani e Casini solleveranno la questione di fronte a Monti, chiedendo che venga presa in tempi rapidi una decisione. È chiaro che con il voto amministrativo di maggio e con il mese di aprile dedicato alla campagna elettorale, fa una gran differenza avere o meno una Rai ancora legata alla vecchia fase politica. ♦